

ROMA

L'AGENDA



DOMENICA 18 MARZO

9:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni
Via Cesare Balbo, 33

15:00 **JGroup**: dai 11 ai 14 anni
Rav Aron 340.975.1739, Emilia 348.350.2107

20:15 **Progetto Talmud** con rav Gianfranco Disegni
Centro Rauchman, Via C. Balbo, 33
«Le Meraviglie del Talmud»
In memoria di Angelo Sermoneta z"l

LUNEDÌ 19 MARZO

20:00 **Mistica e Talmud**, 348.904.2079
Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46

MARTEDÌ 20 MARZO

20:15 **Torà e Midrash**, 347.671.6163
Il Pitigliani, Via Arco dé Tolomei, 1
21:00 **Lezione per Giovani** Talmud Makot
Interkeff, Piazza Marucchi 4, 329.804.4073

MERCOLEDÌ 21 MARZO

14:30 **Tanya** - Filosofia Chassidica
Casa Canarutto, Via Goretti, 28, 329.804.4073
16:30 - 19:00 **Mishnà**
Beth Shmuel, Via Garfagnana, 4
16:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni
Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46
20:30 **Pensiero Ebraico**, 348.904.2079
Casa Hazan, Largo Claudio Fermi, 6

GIOVEDÌ 22 MARZO

21:30 **Tanya** - Filosofia Chassidica per Giovani
Interkeff, Piazza Marucchi 4, 329.804.4073

DOMENICA 18 MARZO

11:00 **Talmud Torà** dai 13 ai 23 anni
Centro sociale, Scuola Ebraica, 347.356.1015
18:00 **Tanya - Mistica**, 338.673.0413
Beit Chabad, Via Bronzetti, 18 (Via Archimede)

MARTEDÌ 20 MARZO

21:00 **Giobbe**, 333.811.5336
Beit Chabad, Via Bronzetti, 18 (Via Archimede)
18:30 **Filosofia Chassidica**, 338.673.0413
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

MERCOLEDÌ 21 MARZO

21:30 **Haggadà di Pesach**, 338.673.0413
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

GIOVEDÌ 22 MARZO

18:30 **Filosofia Chassidica**, 338.673.0413
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

MILANO

Pensieri di Torà

EDITORIALE

I Miei Pensieri non Sono i Vostrì

Perché si Soffre nella Vita?

Questa è forse una delle domande più cruciali che l'uomo si pone fin dagli albori della sua esistenza, senza avervi tuttavia mai trovato una risposta soddisfacente.

Per natura l'uomo desidera capire; l'intelletto umano prova istintivamente la necessità di concepire determinati fatti, anche quando la sua fede in D-o è delle più integre e profonde e pur non mettendo in discussione le decisioni Divine.

Il pensiero ebraico dedica ampio spazio a questa tematica e la sviluppa in maniera approfondita. Di seguito proponiamo alcuni brevi spunti a riguardo.

Dietro le Quinte di una Disgrazia

Si narra di una donna sterile che insisteva presso il Ba'al Shem Tov affinché le desse una benedizione e potesse renderla miracolosamente madre. Data l'ostinazione della donna, il Ba'al Shem Tòv capitolò concedendole la tanto voluta *berachà*. Nove mesi dopo la donna diede luce a un bambino, che però a soli due anni morì.

La donna disperata si recò dallo *tzaddik* al fine di ottenere una spiegazione all'accaduto.

Il Ba'al Shem Tov le raccontò di un principe che, in capo a lunghe ricerche, trovò la via della verità nella Torà, adottandone quindi i precetti

e vivendo il resto dei suoi giorni da ebreo osservante e fedele a D-o. Dopo la sua morte fu accolto in paradiso. Tuttavia, per giungere al livello spirituale ambito e ottenere la ricompensa che di fatto si sarebbe meritato, avrebbe dovuto rinascere al mondo come ebreo. Il Ba'al Shem Tòv disse quindi alla donna che l'anima del principe era tornata nel corpo del bimbo prematuramente scomparso; grazie a lei ora aveva compiuto la sua missione nel mondo ed aveva meritato pienamente ciò che le spettava.

Si Può Chiedere di Più

Sono molti i fattori che l'occhio umano non può percepire benché abbiano un ruolo determinante nell'andamento di alcuni eventi della vita; l'uomo può cogliere solo pochi deinumerositassellichecompongono armoniosamente il grande mosaico della sua esistenza.

D-o è Colui che dirige il mondo con bontà e misericordia assoluta; per questo motivo si è tenuti ad accettare il male (o quello che pare tale) come si accetta istintivamente il bene.

Ciò tuttavia non ci priva del diritto di chiedere a D-o di concederci solo del bene palesemente tale e una vita che raggiungerà l'apice della serenità con l'avvento dell'era messianica, quando tutto ci verrà reso incredibilmente chiaro.

In memoria dello yeled
Federico Emanuel Funaro z"l

ה.נ.צ.ב.ה

In Memoria di Reizi Rodal ה"ע

Parashà: Esodo 35,1 - 40,38
Hachodesh: Esodo 12,1-20
Haftarà: Ezechiele 45,18-46,15

Orari di Shabbàt
Roma: 17:58 18:59
Milano: 18:11 19:14

Come Perdonare?

Domanda: Mi domando se e come il Signore possa perdonare le persone per i loro peccati. Supponiamo, ad esempio, che un uomo uccida o metta a fuoco una casa e che, successivamente, si pente sinceramente e desidera riparare il danno causato. Il Signore e le vittime della sua colpa lo perdonano. Ciò non toglie che la persona uccisa sia morta e tale rimarrà e la casa bruciata sia distrutta e debba essere ricostruita.

Com'è quindi possibile perdonare una persona quando ancora si risentono gli effetti del suo crimine?

Risposta: La risposta consiste innanzitutto nell'evitare di confondere due argomenti correlati: il perdono e il processo di riparazione.

Se mio figlio versasse della vernice sul tappeto del salotto e venisse da me dicendo: "Papà, ho sbagliato, mi dispiace!", probabilmente lo perdonerei subito, ma gli chiederei comunque di ripulire. Ciò non significa che non lo perdonerei finché non avrà ripulito il tappeto; tuttavia, essendo lui la causa del danno sarà lui a doverlo riparare.

Analogamente, quando una persona crea confusione spirituale commettendo un peccato, causa un danno al mondo, all'anima e al corpo. Un ebreo che mangia cibo non *kashèr* per cinquant'anni ha l'anima imprigionata dai cibi non permessi. Tuttavia, viene perdonato all'istante stesso in cui si pente sinceramente e chiede di essere assolto.

Questo processo viene chiamato *tikkùn*, ossia *rettificazione* e funge da una sorta di guarigione dell'anima, del corpo e del mondo. Non sempre si riesce ad ottenere il *tikkùn* in un'unica vita: può capitare che per farlo l'anima debba ritornare in questo mondo diverse volte.

Spesso ci si può rivolgere a uno *tzaddik*, un giusto, per ottenere indicazioni riguardo al *tikkùn* da adottare per colpe specifiche. Il primo passo, quello più importante, rimane tuttavia quello di sentire un vero e sincero rimorso e di impegnarsi a non commettere più il peccato. Strano a dirsi, ma ciò è sufficiente per consentire all'uomo di ottenere il perdono.

Di Tzvi Freeman, per gentile concessione di Chabad.org

LA REDENZIONE

Bisogna essere consapevoli che tutto ciò che avviene nel mondo è per volontà di D-o. Mashiach saprà poi darci una motivazione alle vicende "negative" accadute.

Tratto da "Gocce di Nettare"

L'Educazione nel Tabernacolo

La prima delle due *parashiòt* che verranno lette questo Shabbàt descrive l'entusiasmo manifestato dal popolo ebraico nelle offerte per la costruzione del Tabernacolo. La dedizione con la quale gli ebrei compirono la *mitzvà* fu tale che presto si verificò un eccesso di donazioni fino al punto che Moshè dovette pregare loro di non portare più nulla.

Una devozione grandiosa fu espressa in particolare dalle donne, sia nella quantità e nella qualità dei doni portati al Santuario — che includevano persino i loro gioielli personali — sia nel tempo, nel talento e nell'energia che investirono per costruire la dimora Divina.

Quattro erano i generi di gioielli offerti dalle donne, che rappresentano metaforicamente lo stesso numero di categorie esistenti nell'educazione dei figli da parte della donna ebrea di tutti i tempi:

Gli Orecchini: ascolta quando i bambini parlano. Così capiscono che sei veramente accessibile a loro. Presta attenzione anche a ciò che dicono fra di loro, poiché le loro parole riflettono anche ciò che sentono da coloro che li circondano. Inoltre, sii pronta ad accettare consigli e spunti sull'educazione. Più ti lasci essere guidata dagli altri, più i piccoli saranno ricettivi ai tuoi messaggi.

Gli Anelli da Naso: utilizza il "fiuto" per rimanere sensibile ai segni di infelicità o di ribellione. Sii al corrente dell'identità dei compagni dei figli e di che cosa si occupano insieme. Amici bravi e attività produttive formano una persona di sani principi.

Gli Anelli: usa le dita per indicare. Le osservazioni (con le "orecchie" e il "naso") non bastano per educare un figlio. Chiarisci le cose per lui, guidandolo e indicandogli la strada giusta. Non solamente attraverso delle imposizioni, ma spiegando al suo livello di comprensione.

I Braccialetti: essi sono il simbolo della rigosità necessaria per educare. Il genitore deve prendere le iniziative, dimostrandosi coinvolto non solo quando si verificano problemi ma anticipandoli e conoscendo bene il carattere del figlio. La rigosità è anche richiesta nei confronti dei genitori, che devono disciplinare se stessi prima di poterlo fare con i propri figli.

Ricorda, soprattutto, che i tuoi contributi alla famiglia sono degli atti di volontariato e di amore e non devono trasformarsi in doveri senza sentimento. Bisogna dare generosamente con il cuore. In questo modo il tuo santuario personale diventerà un'oasi di pace e santità che solo tu potrai far esistere e durare nel tempo.

*Basato sulle opere del Rebbe di Lubavitch
Adattato da Rav Shalom Hazan*

SCINTILLA

Chiesero al Rebbe Shmuel di Lubavitch (1834-1882): "Perché quando le si presenta una persona povera per un consiglio riceve subito la risposta, mentre il ricco deve aspettare più a lungo?"

«La persona benestante, rispose il Rebbe, entra sentendosi già ricca. Solo quando inizia a descrivere la sua situazione [spirituale] viene alla luce che è povero anche lui. E questo richiede tempo...»

Per ricevere il commento "Shabbàt Shalom" via e-mail oppure per dedicare un numero per un lieto evento o alla memoria di un caro, scrivi a ravhazan@gmail.com oppure chiama il 348.904.2079.

Shabbàt: Il Miglior Rimedio

Un giorno, pensando di aver toccato il fondo, si recò da mio marito e diede inizio ad una conversazione; era così abbattuto che stentavo a riconoscere l'uomo energico, brillante e sicuro di sé che dirigeva la nostra comunità. Gli accennai quindi al numero impressionante di ebrei che avevano beneficiato dei consigli giudiziosi del Rebbe. Perché non andare a Brooklyn per chiedere aiuto o per lo meno una benedizione? Sembrava interessato, ma non aveva la forza per prendere un'iniziativa. Per una persona che si sente depressa e che perde ogni speranza, anche il solo fatto di mettersi in fila per parlare con il Rebbe risulta una montagna insormontabile. Allora mi proposi, con il suo consenso, di scrivere io stessa una lettera al Rebbe da parte sua per chiedere una benedizione. Accettò.

Immediatamente, scrissi la lettera e la inviai alla segreteria, 770 Eastern Parkway. La risposta non si fece attendere. Il Rebbe accordò la sua benedizione ma aggiunse: "Non lavori né di Shabbàt né nei giorni di festa!". Eravamo tutti stupefatti. Nella nostra sinagoga eravamo tutti ebrei tradizionalisti. Tutti eravamo convinti

che non lavorasse di Shabbàt; persino sua moglie quando lo vedeva uscire il sabato pomeriggio, pensava che andasse a fare visita a degli amici o che andasse semplicemente a fare due passi. Ma in realtà era così preoccupato per come andavano le cose al lavoro che gli capitava di lavorare qualche ora il sabato pomeriggio.

Era molto imbarazzante per lui ammetterlo ma soprattutto era rimasto stupefatto: come lo sapeva il Rebbe? Persino sua moglie non dubitava! Nessuno della comunità avrebbe mai potuto immaginarlo! Ma il Rebbe lo sapeva...

Così si mise a riflettere: se il Rebbe lo sapeva, sicuramente non poteva ingannare D-o...

Oggi non è ancora milionario, però ha ritrovato una certa pace interiore e la sua famiglia ha riguadagnato la stabilità perduta. Con il suo guadagno si può permettere un alto tenore di vita e soprattutto non ha più bisogno né di psicoterapia né di tranquillanti. La sua vita ha preso un'altra piega da quando ha smesso completamente di lavorare di Shabbàt.

Tratto da "Words to Hear With Your Heart" di Sarah Karmeli

EBRAISMO BASIC

Shabbàt - Parte I

Lo Scopo dello Shabbàt

Il quarto comandamento afferma: "Ricorda (*zachòr*) lo Shabbàt per santificarlo... poiché il Sign-re ha creato il mondo in sei giorni e al settimo si riposò" (v. 20, 8). Riposando in questo giorno, riaffermiamo quindi la nostra fede nel Sign-re come Creatore dell'Universo.

Lo Shabbàt è indubbiamente uno dei punti focali dell'ebraismo. In questo giorno si distoglie l'attenzione dalle questioni mondane e secolari per concentrarsi sugli scopi spirituali della vita, ovvero servire D-o con la Torà e le *mitzvòt* nel modo migliore possibile. Di Shabbàt si ricaricano quindi le batterie spirituali e così anche quelle fisiche.

È scritto in *Deuteronomio* 5, 12: "Osserva (*shamòr*) lo Shabbàt per santificarlo". Da questa frase, da cui si trae il divieto di compiere "opere" durante lo Shabbàt, si deduce il dovere di astenersi da attività quali l'impiego di macchinari, veicoli motorizzati, computers, nonché dalla scrittura, dall'uso di soldi,

di apparecchiature telefoniche ecc. Aniché occuparsi del lavoro e di altre attività secolari si dovrebbe dedicare il settimo giorno alla famiglia, con cui ci si reca ad esempio in sinagoga, si consumano i pasti dello Shabbàt, si parla di Torà - assorbendo pienamente la santità della giornata e proiettandola al prossimo e all'ambiente circostante.

Kavòd e Oneg Shabbàt

I profeti ci richiedono di onorare lo Shabbàt (*kavòd*) e di provare piacere (*oneg*) in questo giorno. Il *kavòd* si riferisce ad esempio al dovere di indossare vestiti particolari per Shabbàt e l'*oneg* si manifesta mangiando cibi particolari e bevendo vino.

Continua...

Tratto da *Key Jewish Facts* di Rav Nissan Dovid Dubov

In memoria di Lidia Leghziel z"l

Sarai sempre nei nostri cuori.

I nipoti



Per informazioni sui
Sedarim di Pesach
pubblici in tutta Italia
www.chabad.it



Campeggi Estivi
Ragazzi: 21 giugno - 12 luglio
Ragazze: 12 luglio - 2 agosto
www.GanIsrael.it

IN FAMIGLIA

È possibile scegliersi gli amici, il lavoro, il posto in cui si abita – ma non i propri genitori. Così si tende normalmente a credere.

Tuttavia si tratta di un fatto vero soltanto a livello superficiale.

I genitori giocano il ruolo più importante nella formazione dei loro figli. Questo è vero, che ci piaccia o no, che ne siamo coscienti o meno. Non è una sorpresa che alcuni di noi, senza considerare la propria età, accusino ancora i propri genitori per alcune loro mancanze.

Spesso sento dire: “Non riesco ad esprimere i miei sentimenti di affetto verso i miei figli, perché i miei genitori non li hanno mai espressi con me”. Oppure: “I miei genitori hanno divorziato quando avevo otto anni, e da allora provo ancora rancore verso mio padre per averci abbandonato”; “Non ho mai soddisfatto le aspettative dei miei genitori perché non ho frequentato l’università. Sto ancora soffrendo di una bassa autostima, trent’anni dopo...”. E così via.

Una donna anziana raccontava ad un’amica che il suo figlio cinquantenne spendeva ogni mese duecento dollari per lei. “In cosa li spende?” - chiese allora l’amica. “Ogni settimana va da un famoso psichiatra a parlare dell’effetto che ho avuto sulla sua vita”.

Coloro che credono in una comunicazione aperta ed onesta, potrebbero pensare che

sia appropriato condividere coi propri figli il fatto che i propri genitori siano stati persone difficili. “Se solo mio padre avesse trascorso più tempo a casa”, oppure “Se solo mia madre mi avesse amato di più”; spiegano così ai figli che la loro vita avrebbe potuto essere completamente diversa. Facendo ciò si assicurano che, tra trent’anni, i loro nipoti sentiranno la stessa storia su di loro, dai loro figli.

In quanto esseri umani, normalmente diamo per scontato le cose positive, compresi i nostri genitori. Diamo per scontato tutte le buone cose che hanno fatto per noi ed indirizziamo quindi tutte le nostre energie verso ciò che riteniamo che *avrebbero* dovuto fare per noi.

Quello di onorare il padre e la madre è l’unico tra i Dieci Comandamenti che stabilisce anche una ricompensa – “... affinché i tuoi giorni si prolunghino sulla terra che D-o ti dà” (*Esodo* 20,12). Forse il nostro Creatore sapeva quanto sarebbe stato difficile onorare i genitori e perciò ci ha subito presentato un incentivo.

I nostri saggi spiegano che questo “allungamento” dei giorni non significa solo una lunga vita, ma anche un miglioramento della qualità della vita. Onorando ed amando incondizionatamente i nostri genitori – che meritano tutto il rispetto e l’amore che possiamo dar loro solamente per il fatto che ci hanno dato la vita – ci rende delle persone migliori, emotivamente e

spiritualmente.

Questi è il motivo per cui sopra ho affermato che scegliere i propri i genitori non è impossibile. Non abbiamo potuto scegliere chi sarebbero stati i nostri genitori, o come sarebbe stato il loro carattere. Tuttavia esiste una scelta molto importante che ognuno di noi può operare in ogni momento: accettare i propri genitori così come sono.

Il mio figlio di cinque anni una volta ha espresso questo concetto con la caratteristica chiarezza dei bambini, affermando: “Voi siete i migliori genitori che io abbia mai avuto”. Se solo gli adulti pensassero e dicessero le stesse parole con lo stesso entusiasmo e la medesima innocenza!

Questo “allungherebbe” non solo la qualità dei loro giorni, ma anche la qualità dei giorni dei loro genitori e dei loro figli. Un mio collega una volta mi ha detto: “Ho fatto appena in tempo a realizzare che in fin dei conti i miei genitori avevano ragione, che ho già dei figli che pensano che *io stesso* stia sbagliando”. Quando onoriamo ed amiamo i nostri genitori incondizionatamente, quando parliamo loro e raccontiamo di loro con gentilezza, fissiamo un buon esempio da far seguire ai nostri figli nel futuro, diventando noi stessi persone e genitori migliori.

Di Rav Yakov Lieder per gentile concessione di Chabad.org, traduzione di Daniel Raccach

Scegliere i Propri Genitori?

LA PARASHÀ IN PILLOLE

Vayak'hèl e Pekudé - Esodo 35,1 - 40,38

Moshè raduna il popolo d’Israele, ribadendogli il comandamento di osservare lo Shabbàt. In seguito comunica loro le istruzioni del Sign-re riguardo alla costruzione del Mishkàn, il Tabernacolo. Il popolo dona i materiali richiesti, portando oro, argento, rame, lana azzurra, viola e rossa, pelo di capro, lino, pelli di particolari animali, legno, olio d’oliva, aromi e pietre preziose. Le donazioni sono talmente abbondanti che Moshè deve ordinare di interromperne l’afflusso.

Un gruppo di geniali artigiani costruisce il Mishkàn e i suoi arredi: tre strati di coperture per il tetto, quarantotto assi ricoperte d’oro per le pareti, cento plinti d’argento, la *parochet*, ossia il divisorio che separa le due stanze del Santuario e il *massàch*, la tenda d’ingresso; l’Arca Santa, il *shulchàn* (il tavolo con i cosiddetti Pani di Presentazione), la *menorà* (il candelabro a sette bracci con l’olio speciale), il *mizbéach hazahàv* (l’altare d’oro) e l’incenso, l’olio per l’unzione, il *mizbeach hachitzòn* (l’altare esterno), i plinti e i tendaggi del *chatzèr* (il cortile) e infine il *kiyòr* (il lavabo di ottone).

Viene quindi eseguito un inventario dell’oro, dell’argento e del rame donato dal popolo. Betzalèl e Aholiàv insieme ai loro assistenti confezionano gli otto abiti del Sommo Sacerdote in base alle istruzioni di Moshè, riportate nella *parashà* di Tetazvè.

L'ANGOLO DELLA HALACHÀ

Il Dovere di Accompagnare (*Levayà*)

L’importante *mitzvà* di *levayà* consiste nell’accompagnare il proprio ospite o qualsiasi altra persona nel suo cammino. Persino colui che accompagna il prossimo anche per quattro sole *amòt* (due metri circa), merita una notevole ricompensa. Lo Zohar spiega inoltre che colui che viene accompagnato non subisce danno grazie a questa *mitzvà*, che le crea un’ulteriore aura di protezione in quanto si uniscono al suo cammino anche gli angeli di colui che accompagna.

La motivazione originale su cui getta le basi questa *mitzvà* è il semplice dovere morale di indicare la giusta strada all’ospite o a chiunque altro si accinga a intraprendere un cammino che potrebbe portarlo a perdersi. Poiché oggi le strade sono meglio strutturate e meno pericolose che in passato, le distanze minime per cui si è tenuti ad accompagnare una persona stabilite dai nostri saggi si sono ridotte.

Esiste inoltre l’usanza di dare a colui che sta per intraprendere in viaggio dei soldi da mettere in *tzedakà* alla destinazione, affinché l’intero percorso si trasformi in una missione di *mitzvà*. Concludono i nostri maestri: “Colui che non ha accompagnatore [nel corso del cammino] si occupi delle parole di Torà, come è scritto nei *Proverbi*: ‘Esse (le parole di Torà) sono un accompagnamento di grazia per il tuo capo’”.

Fonti: Talmùd Sotà 46b; Zohar vol. I 104b; Rambam Hilchot Evel Cap. 14 par. 2-3; Darkè Moshè p. 426a.

Responsabile: rav Ronnie Canarutto. **Hanno collaborato:** Avigail Dadon, rav Shalom Hazan e Menachem Lazar.